

Appia Antica miracolo a metà

di ANTONIO CEDERNA

GIORNI fa c'è stata, presente il Sindaco, una gran festa popolare sull'Appia Antica, con visite guidate e mongolfiera della Legambiente: per mostrare al pubblico i lavori di restauro e valorizzazione che la soprintendenza archeologica di Roma sta realizzando in una delle zone più prestigiose della Via, quella dove sorgono le imponenti rovine della Villa dei Quintili. Questi lavori sono il primo (e finora l'unico) passo per la creazione del gran parco dell'Appia Antica, da decenni previsto dal piano regolatore.

Un passo che è stato reso possibile da un intervento a dir poco straordinario dello Stato, che nel 1985 è intervenuto in una compravendita tra privati, esercitando il diritto di prelazione: e 23 ettari di campagna romana, tra Appia Antica e Appia Nuova, sono stati assicurati al pubblico demanio, per la modica spesa di 300 milioni. Si è quindi avviata l'esplorazione archeologica della Villa, costruita nella prima metà del secondo secolo dai fratelli Quintili, fatti poi assassinare da Commodo, che la trasformò in residenza imperiale: in essa nei secoli passati sono state scoperte innumerevoli statue, finite in vari musei stranieri.

Era una villa fastosa che si estendeva ben al di là dell'attuale proprietà demaniale, e la sua conoscenza è stata approfondita dagli scavi: ninfeo, grandi aule termali, appartamenti padronali, cisterne, un giardino lungo trecento metri, un ippodromo lungo quattrocento, una sala ottagonale che forse era un triclinio, un ambiente semicircolare che forse era un «teatro marittimo» (come nella Villa Adriana a Tivoli).

Verso l'Appia Nuova un grande casale è in fase di avanzata ristrutturazione (architetto Piero Meogrossi): sarà uno degli accessi al Parco, un centro di servizi con un piccolo museo e spazio didattico per introdurre il visitatore ai monumenti e ai cantieri di scavo.

● SEGUE A PAGINA VII

È STATA un'esperienza insolita passeggiare in una zona di campagna romana finalmente pubblica, l'erba sembrava perfino più verde: dove ambiente natura paesaggio archeologia sono al riparo dai guasti dappertutto causati dall'abbandono, dall'abusivismo, dalle prevaricazioni dei proprietari. Eppure non mancano gli strumenti per la salvaguardia dell'Appia Antica. Dal 1988 c'è una legge regionale che ha istituito il «parco suburbano», e da oltre un anno è al lavoro il consiglio di amministrazione dell'ente che deve provvedere alla realizzazione e alla gestione del parco: un'azienda consorziale che, oltre Roma, comprende i comuni di Marino e Ciampino.

Compiti primari di questo ente sono la predisposizione del piano di assetto del parco, la redazione dello statuto e del programma di spesa, l'individuazione delle aree da espropriare e la demolizione delle opere incompatibili. Perché l'azienda sia messa in grado di operare è necessario che la Regione approvi lo statuto, che il consiglio d'amministrazione ha redatto nei termini di legge: ma la Regione

tira in lungo (e lo stesso avviene per il programma di spesa); cosa per cui l'azienda è tuttora del tutto inoperante, e in pratica non può nemmeno pronunciarsi sui progetti e sugli interventi che minacciano l'integrità dell'Appia Antica.

Non solo, ma non può nemmeno spendere una lira dei fondi pur stanziati dalla Regione, grazie all'assurda complicazione delle procedure per la loro erogazione. Senza statuto approvato, senza soldi, l'azienda non ha nemmeno una sede fissa (per quanto da tempo promesso dal Comune) né dispone del minimo personale. In queste condizioni non è azzardato sospettare che da un lato le varie amministrazioni preposte al territorio (Comune, Regione, Provincia) non siano entusiaste di un'azienda dell'Appia che funzioni, temendo di perdere le proprie prerogative; e che dall'altro, ben scarso sia l'impegno di contrastare gli interessi di proprietari, imprenditori e costruttori abusivi, nemici dichiarati di ogni pianificazione nell'interesse pubblico.

E intanto si succedono le peggiori mano-

missioni. I vecchi casali vengono illegalmente trasformati in residenze di lusso. Casi clamorosi, l'ex-casale della Giostra che ha degradato Cecilia Metella a semplice comparsa nel paesaggio, e i casali cosiddetti della Farnesina al quarto chilometro che sono stati frazionati in miniappartamenti e messi in vendita (dai 200 ai 900 milioni) per i quali il presidente del consiglio di amministrazione dell'azienda ha presentato un dettagliato esposto alla magistratura.

Così se dal 1965, quando fu approvato il piano regolatore che destinava l'Appia Antica a parco pubblico, è vietato costruire nuovi edifici, oggi assistiamo alla trasformazione in abitazione dei vecchi edifici esistenti. Si va dunque sempre più affermando la destinazione residenziale della campagna dell'Appia Antica, la sua privatizzazione con tutti i suoi effetti devastanti, in contrasto con tutti i vincoli, tutte le leggi, il piano regolatore. Un poco ancora e dell'Appia Antica potremo fare l'esame necroscopico.

ANTONIO CEDERNA

la Repubblica
115/94

vicinia.cederna.it